

MEDIA E DISABILITA' NELLA PUBBLICISTICA CONTEMPORANEA*

*Tamara Zappaterra, Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia,
Università degli Studi di Firenze, tamara.zappaterra@unifi.it
Chiara Cugusi, Docente di scuola primaria, chiaracugusi@gmail.com*

Abstract italiano

L'articolo indaga il binomio media e disabilità che si presenta declinato in una duplice forma: da un lato i media si sono inseriti ampiamente nei processi formativi delle persone con disabilità, dall'altro essi si presentano come veicolo della concettualizzazione e delle questioni inerenti alla disabilità. Entrambe le riflessioni si pongono all'interno di una indagine più ampia, che è quella di come i media contribuiscono a formare o a deformare la cultura della disabilità o la cultura dell'inclusione. Nella seconda parte vengono presentati gli esiti di una ricerca effettuata nella pubblicistica contemporanea, da cui emerge un lessico e un discorso sulla disabilità ancora parziale e immaturo, non in linea con gli esiti della ricerca scientifica.

Parole chiave

Media, quotidiani, disabilità, infanzia, inclusione

* L'articolo è il frutto di un lavoro di interscambio intellettuale globale. Tuttavia per ragioni di responsabilità scientifica si rende noto che il paragrafo 1 è di Tamara Zappaterra, mentre i paragrafi 2 e 3 sono di Chiara Cugusi.

English Abstract

The article investigates the combination of media and disability that is articulated in two directions: on one hand, the media are deeply inserted in the educational process of persons with disabilities, on the other hand, the media are presented as a means to conceptualize the meaning and disability issues. Both reflections are placed within a broader investigation, which is that of how the media contribute to form or deform the disability culture or the culture of inclusion. In the second part, results of a research carried out in contemporary journalism are presented. They demonstrate that the lexicon and the discourses on disability are still incomplete, immature, and not in line with the results of scientific research.

Keyword

Media, newspapers, disability, childhood, inclusion

1. Indagare il binomio media e disabilità: uno sguardo contestuale

Il presente lavoro intende porre uno sguardo prospettico sul binomio media e disabilità per riflettere su come esso sia conformato nella realtà attuale alla luce di una prospettiva pedagogico-inclusiva. Il campo della ricerca e dell'educazione delle persone con disabilità e con Bisogni Educativi Speciali (BES) in un'ottica di inclusione pone problemi di straordinaria complessità e rientra in una delle finalità fondamentali delle politiche europee, come testimonia la riflessione sulla società inclusiva di Horizon 2020 e la più recente normativa scolastica italiana (Direttiva *Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica* del 27.12.2012). L'obiettivo di una scuola e di una società inclusive investe il rapporto tra il sapere sulle difficoltà di apprendimento e l'educazione, un rapporto che sta mutando con grande velocità. All'interno di questo sapere il contributo dei media si sta configurando come sempre più importante e prezioso, tuttavia non ancora esplorato in tutte le sue forme e soprattutto non ancora esplicitato e realizzato in tutte le sue potenzialità.

All'interno della ricerca internazionale nel settore della pedagogia speciale si sono avuti significativi avanzamenti, che hanno portato ad esiti di ricerche Evidence Based (Calvani, 2012; Cottini e Morganti, 2013). Il sapere sulla disabilità ha visto una epistemologizzazione come frontiera interna, con la messa a fuoco in ambito educativo-didattico di molti disturbi (sindromi a base genetica, Disturbi Specifici di Apprendimento, Deficit di Attenzione/Iperattività, autismo high functioning, gifted), con la creazione di nuovi strumenti metodologico-didattici, con l'applicazione a questi alunni di nuove e sempre più moderne metodologie (peer tutoring, cooperative learning), cui va ad aggiungersi l'importante contributo fornito alla formazione dalle nuove tecnologie (Besio, 2005; Fogarolo, 2012). Il sapere sulla disabilità ha visto peraltro anche una ridefinizione ab extra che ha prodotto una sempre maggiore presenza e/o produttività di tale sapere nell'ambito del sociale. Non solo l'approdo a nuovi e fino a ieri insperati contesti, il lavoro, l'autonomia abitativa, lo sport, ma l'importanza di una inclusione che parte dal contesto della classe, per giungere alla società nel suo complesso (d'Alonzo, 2006; 2012; Pavone, 2010). Anche in questo ambito il contributo dei media è e continua ad essere significativo, nell'accesso alle informazioni, nell'espressione delle potenzialità tramite le tecnologie assistive, nell'indipendenza abitativa e lavorativa offerte da modalità quali il telelavoro o le abitazioni domotiche (Boffo, Falconi e Zappaterra, 2012; Zappaterra, 2012).

Pertanto, ad una primitiva analisi possiamo affermare che il binomio media e disabilità si presenta alquanto articolato ed essenzialmente declinato in una duplice forma: da un lato vediamo i media che irrompono

sempre più segnatamente nei processi formativi delle persone con disabilità, dall'altro abbiamo i media come veicolo della concettualizzazione, delle significazioni e delle questioni inerenti alla disabilità. Entrambe le articolazioni si alimentano in ogni caso a vicenda e soprattutto entrambe le riflessioni si pongono all'interno di una indagine più ampia, che è quella di come i media contribuiscono a formare o a deformare la cultura della disabilità o, per allargare il campo di indagine, la cultura dell'inclusione.

Sul contributo che i media hanno portato nell'ambito formativo per le persone con difficoltà possiamo citare lo specimen piuttosto significativo dei Disturbi Specifici di Apprendimento, sui quali la ricerca didattica e tecnologica degli ultimi anni si è soffermata con nuovi approdi. Lo studio di tali disturbi si situa nell'allargamento dell'orizzonte di indagine dell'educazione speciale di cui si è parlato. I disturbi, denominati negli inquadramenti nosografici, specifici di apprendimento, richiedono una didattica speciale di tipo personalizzato ed individualizzato e stanno mostrando ampi margini di miglioramento provenienti dall'utilizzo in sede scolastica di metodologie didattiche ad hoc e di tecnologie educative come la sintesi vocale, i libri digitali e software didattici multimediali. Si tratta di strumenti multimediali che hanno nella lingua scritta il mezzo privilegiato per accedervi, pertanto chi ha difficoltà specifiche di lettura può maturare un senso di disagio e di 'impotenza appresa', in seguito ai reiterati insuccessi che lasciano una traccia indelebile nella strutturazione della personalità.

Leggere è un'attività cognitiva recentissima dal punto di vista filogenetico, pertanto le nostre strutture cerebrali devono continuamente modificarsi e sviluppare circuiti cerebrali adatti a ricevere le informazioni linguistiche attraverso la vista. Il nostro cervello ha subito modificazioni nella fase che ha segnato il declino dell'oralità e la nascita della scrittura: la nascita della scrittura ha liberato nel nostro cervello quello spazio mentale che prima era volto a trattenere i contenuti ed ha ampliato il potere della nostra memoria, liberando il linguaggio dalle strutture ritmiche e formulari necessarie alla memorizzazione. Analoghe modificazioni esso ha attraversato nel passaggio all'era digitale. Dehaene (2009) parla a questo proposito di «riciclaggio neuronale», cioè della conversione di una funzione del passato in un nuovo tipo di funzione, più utile al contesto culturale che ha visto il declino dell'oralità. I neuroni che un tempo servivano al riconoscimento dei volti o di altri oggetti si sono modificati per poter riconoscere e decodificare le lettere dell'alfabeto. Pertanto non sarebbe la nostra corteccia ad essersi evoluta, ma alcuni neuroni semplicemente si sono «riciclati» allo scopo di leggere, mentre al contempo i sistemi di scrittura si sono perfezionati, fino a dare luogo al sistema alfabetico, per essere appresi con il minimo sforzo dal nostro cervello.

McLuhan a suo tempo affermò che l'utilizzo delle tecnologie irrobustisce alcuni circuiti neuronali e ne indebolisce altri e che la nascita di lettura e scrittura hanno ampliato il potere della nostra memoria e hanno reso il nostro cervello maggiormente plastico. A questo epocale passaggio si può affiancare oggi quello delle modificazioni cerebrali prodotte dalle nuove tecnologie. Secondo Carr (2011), la nostra percezione è formata e deformata dalle tecnologie, le quali hanno prodotto una modificazione della nostra mente e hanno il potere di orientare la nostra attenzione e il modo in cui ricordiamo o dimentichiamo. La lettura si configura sempre più come un'abilità multisensoriale che ci spinge ad un incessante multi-tasking, non solo guardando alla complessità grafica dei libri di testi e degli ambienti virtuali di apprendimento, ma in special modo quando il mezzo è il web, un ambiente che ci obbliga a continue frammentazioni, rimandi e salti di attenzione. La nostra attenzione quindi non deve più seguire la linearità del codice alfabetico, ma quella indicata e suggerita dagli strumenti e dagli ambienti di apprendimento (Carr, 2011; Zappaterra, 2012).

Ancor di più i media stanno esprimendo le loro potenzialità formative anche fuori della scuola e dei circuiti formativi espliciti, benché lo studio di questi processi sia ancora in divenire. Essendo i media un potente mezzo di osservazione e veicolizzazione delle rappresentazioni della disabilità, possono pertanto influenzare i processi di costruzione dell'identità personale e sociale delle persone disabili medesime. Proprio in merito al ruolo giocato nella costruzione identitaria, la diffusione del web ha permesso un accesso diretto delle persone con disabilità alle informazioni e alle soluzioni formative e inclusive, al punto che ciò ha determinato una nuova modalità di porsi di queste persone con gli operatori (Canevaro, 2006). Il proliferare delle piattaforme sociali nel web e, insieme, l'evoluzione tecnologica dei media, hanno condotto pertanto ad un rinnovamento delle pratiche educative, della cui portata gli operatori e gli studiosi della formazione non sono ancora pienamente consapevoli. Si potrebbe in effetti dire che, mentre tale ricaduta appare maggiormente tangibile e verificabile nei contesti didattici e formativi, dove essa si palesa nella qualità della relazione degli alunni in classe, nell'acquisizione di obiettivi di apprendimento e nel profitto scolastico, più difficile diventa intravedere la tensione educativa ed inclusiva che l'uso dei media comporta nella costruzione identitaria e nell'autodeterminazione delle scelte personali e professionali delle persone con disabilità (de Anna e Covelli, 2013). Come osservano de Anna e Covelli (2013, p. 91), «l'intreccio dei saperi pedagogico-educativo e tecnologico-mediale, come base solida per individuare indicatori di qualità, può condurre alla costruzione di ambienti comunicativi e relazionali più vicini ai bisogni di tutti e in grado, quindi, di garantire contesti relazionali realmente accessibili, interattivi e inclusivi, al fine di promuovere l'accettazione delle specificità delle

persone e sensibilizzare l'opinione pubblica alla disabilità e alla diversità in tutte le sue sfaccettature».

Da queste riflessioni emerge chiaramente che, mentre abbiamo contributi significativi che vanno ad indagare in dettaglio la portata dei media nei processi formativi, prevalentemente in ambito didattico, ma anche nei processi di autodeterminazione delle persone con disabilità, al contrario mancano studi che svolgano una ricognizione globale, quanto meno sul piano nazionale, della cultura della disabilità alimentata dai media nel grande pubblico. A questo proposito vi sono, a dire il vero, delle analisi settoriali di come i media veicolino, costruiscano e rafforzino le significazioni dell'essere disabile, tuttavia si tratta di analisi ancora parziali che articolano l'indagine o intorno al contributo fornito da singoli media: cinema, televisione, carta stampata, web (Besio e Roncarolo, 1996; Bocci, 2005; 2006), oppure si snodano intorno alla riflessione pedagogica che emerge a partire dalla cura di singole e specifiche tipologie di disabilità: tra le più in auge troviamo l'autismo in tutte le sue forme, la sordità, il disturbo motorio e il disturbo psichiatrico (Bocci, 2004; Errani, 2009).

In questa schematizzazione della riflessione su media e cultura della disabilità il caso della cinematografia ha trovato da tempo una collocazione particolarmente felice, in quanto il cinema ha avuto e potrebbe dire da sempre una vocazione ad evidenziare le condizioni della diversità e a portare la riflessione, benché in origine secondo un'ottica prettamente sociologica, sulla condizione dei diversi. Una pellicola su tutto a questo proposito fu *The Elephant Man* (di David Lynch, 1980), che rifletteva sul fenomeno dei cosiddetti Freaks, sulla spettacolarizzazione ed ostensione della disabilità in quanto diversità fisica. Il termine ha acquisito questa accezione proprio a partire dal film culto *Freaks* di Tod Browning del 1932.

L'istanza di sensibilizzare ai temi della disabilità, nata in origine dal sociale, è approdata poi successivamente ad obiettivi di carattere pedagogico. Vi sono studi che hanno tracciato l'evoluzione della cinematografia sull'handicap in chiave pedagogica, sottolineandone i diversi filoni caratterizzanti. In questa sede non abbiamo lo spazio per approfondire questi aspetti, ma ci limitiamo a citare brevemente tre pellicole note al grande pubblico, a sottolinearne le differenti finalità, per mostrare come il cinema abbia contribuito a veicolare i temi della disabilità con sempre maggiore approfondimento e con un grado sempre maggiore di complessità.

Figli di un dio minore (di Randa Haines, 1986) affronta il discorso pedagogico intorno alla sordità ed entra nel merito del dibattito metodologico-didattico, quello sulla maggiore utilità nei processi comunicativi e inclusivi della Lingua dei segni oppure, come vuole un'altra parte della comunità scientifica, del linguaggio verbale. Il film offre al

grande pubblico un tema noto ancor oggi solo agli esperti del settore, sottolineando come le scelte di metodologia comunicativa non siano scelte di carattere meramente tecnico o tecnologico, ma come esse possano impattare in maniera del tutto differente sulle possibilità inclusive della persona. È un film che indaga le possibilità di autonomia e di inclusione nella società da parte della persona sorda, a partire da saperi pedagogici e metodologico-didattici poco noti a livello divulgativo.

Rain man (di Barry Levinson, 1988) ha avuto il grande merito di aver portato alla ribalta uno dei disturbi più complessi e di più difficile studio, l'autismo. Anche se le caratteristiche del disturbo incarnate da Dustin Hoffman nei panni del protagonista appaiono fin da subito eccessive, esasperate, irreali, la pellicola ha sdoganato una volta per tutte le problematiche della sindrome autistica dando al grande pubblico la possibilità di conoscere le compromissioni nelle modalità comunicative, introspettive e metarappresentative delle persone con autismo.

Mi chiamo Sam (di Jessie Nelson, 2002) infine rappresenta un importante approdo del linguaggio cinematografico, capace di testimoniare l'evoluzione che i temi della disabilità hanno attraversato nel corso del Novecento, approdando ad una riflessione sulle condizioni della vita adulta della persona disabile intellettiva e sulle sue possibilità di formare una famiglia e di sostentarsi economicamente. Sean Penn, nei panni del protagonista Sam, è infatti un ragazzo con disabilità intellettiva e con qualche tratto simil-autistico che lavora presso una caffetteria e che si trova improvvisamente nelle vesti di unico genitore di una intelligentissima e sensibilissima bambina. La trama ruota intorno alle possibilità di un genitore con deficit di crescere adeguatamente un minore e di essere responsabile per lui: un film che, oltre a fare opera di denuncia per quanto i servizi e le politiche sociali non riescano a fare nei confronti della disabilità adulta, mette in primo piano le qualità umane di persone con uno sviluppo cognitivo compromesso, evidenziando come il loro funzionamento emotivo-affettivo non sia intaccato dal deficit e come tale credenza sia esclusivamente il prodotto del pregiudizio e di una cultura della disabilità ancora troppo immatura. Risulta pertanto più che evidente come i media, declinati qui nella forma cinematografica, possano veicolare messaggi di grande significato per contribuire ad una corretta conoscenza della disabilità.

Tuttavia, se il cinema e in misura minore la televisione hanno effettuato tentativi di veicolare i temi inerenti alla disabilità in cui si possano ravvisare le finalità, talvolta esplicite, ora di sensibilizzazione alla tematica, ora di denuncia sociale, ora di intento pedagogico, analoghi tentativi per quanto riguarda la pubblicistica sono ancora troppo isolati e presentano quel carattere di episodicità che non permette di delineare un quadro sufficientemente coerente del rapporto tra media e cultura della disabilità. La ricerca che viene presentata nel paragrafo successivo si situa

nel secondo filone di indagine con cui può essere analizzato il binomio media e disabilità, quello che indaga la concezione sociale e la significazione della disabilità, come viene veicolata dai media. Nondimeno, una ricerca nella pubblicistica contemporanea, come quella di seguito presentata, è sufficiente per cogliere lo scarto, che in Italia purtroppo è presente, tra una cultura della disabilità ancorata a fondamenti scientifici e un senso comune sul tema ancora preda di stereotipi e pregiudizi del passato.

Cosa emerge dalla pubblicistica contemporanea? Un lessico immaturo, povero ed inadeguato per designare le persone disabili, indignazione e denuncia sociale, ma mancanza di reali politiche di mainstreaming di inclusione, tentativi di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche della condizione della disabilità effettuati tuttavia in maniera anacronistica, secondo modalità proprie di una non cultura della disabilità, cioè attraverso spettacolarizzazione, pietismo, buonismo.

Una riflessione intorno al lessico utilizzato per definire chi è il disabile si impone, non solo perché nomina sunt consequentia rerum, come dicevano gli antichi, ma perché la scelta lessicale effettuata individua il sistema etico e valoriale entro cui si inserisce questo tema ed è alla base della qualità della presa in carico sociale dei soggetti più deboli (Plaisance, 2009). Il lessico relativo alla disabilità ha visto storicamente e continua a vedere oggi slittamenti semantici e concettuali che derivano dalle stigmatizzazioni, dagli occultamenti, dalle decostruzioni dei sistemi di esclusione del passato, fino alle teorizzazioni più recenti. Nel Novecento la concettualizzazione relativa al deficit si è imperniata sul modello medico imperante: cieco, muto, sordo, subnormale, indicano l'inizio di un percorso definitorio che ha accentuato la natura diagnostica e definitoria del deficit (Medeghini, 2013). Il disabile viene definito essenzialmente per la sua parte malata (Fratini, 1997), non nella globalità del suo funzionamento e della sua persona, come qualcuno da riportare al paradigma della normalità. Importante è stata la teorizzazione dell'handicap e della disabilità a livello internazionale, quella elaborata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, o in inglese World Health Organization, WHO), la quale ha voluto fornire uniformità terminologica e lessicale agli operatori sociali, sanitari e dell'educazione di tutto il mondo, connotando di un valore preciso i termini menomazione, disabilità e handicap (WHO, 1980). Per menomazione si intende qualsiasi perdita o anormalità a carico di una struttura o di una funzione psicologica, fisiologica o anatomica; la disabilità è invece la riduzione o la perdita di capacità funzionali conseguente alla menomazione; l'handicap infine è lo svantaggio vissuto a causa della menomazione e della disabilità. Pertanto per l'OMS l'handicap ha una valenza sociale, in quanto è definito non come attributo intrinseco del soggetto, ma come qualcosa che scaturisce nel rapporto tra il soggetto

disabile e la società, in forma di barriere culturali, cognitive o architettoniche che generano marginalità.

Soprattutto è importante sottolineare che ci troviamo così davanti ad un paradigma dinamico che riguarda in un dato momento la funzionalità di una persona e il suo grado di partecipazione sociale. La natura lessicale di handicap nasce quindi da un'attenzione al sociale e da una valutazione delle variabili prodotte dal contesto. Il lessico utilizzato dai media è un lessico improprio e impreciso, che ignora la concettualizzazione sopraesposta. Spesso la persona con disabilità è definita diversamente abile o diversabile, mentre al contempo si ignora che, dopo un entusiasmo della prima ora, queste definizioni sono state misconosciute non solo dai professionisti del settore, ma dalle stesse associazioni per i disabili che ne hanno evidenziato una connotazione buonistica, non in linea con un ancoraggio scientifico. Possiamo affermare quindi che stiamo assistendo ad una sorta di paradosso: i media sono i mezzi di produzione, amplificazione e diffusione di rappresentazioni culturali e di valori etici, ma la loro esigenza di immediatezza e di semplificazione del messaggio, i loro «linguaggi mediatici generalisti, spesso più votati in una logica sensazionalistica a una spettacolarizzazione dei contenuti che alla loro qualità e ai reali significati che rappresentano» rischiano di veicolare un discorso sulla disabilità parziale e immaturo (de Anna e Covelli, 2013, p.92).

L'uso delle parole influenza il senso comune, la rappresentazione sociale della disabilità e l'immaginario collettivo. Il linguaggio mediatico produce categorizzazioni e generalizzazioni improprie. Le rappresentazioni mediatiche della disabilità sono riduttive e semplificanti. Il loro posizionamento all'interno dei media è in una localizzazione isolata, di ghettizzazione o all'interno di contenitori altri quali la salute o il welfare. Ciò significa che la disabilità viene ancora vista come uno iato dalla norma o come una condizione di peculiarità e non viene rapportata alla universalità della condizione umana, secondo la più recente teorizzazione della disabilità espressa dall'OMS (WHO, 2001).

2. Una ricerca sulla cultura della disabilità nella pubblicistica contemporanea

2.1 Obiettivi e contesto

L'indagine qui proposta cerca di restituire uno spaccato sulla cultura contemporanea della disabilità attraverso l'analisi dei media. I media, dai quotidiani ad internet, hanno fatto uscire allo scoperto la disabilità per metterla a contatto con il grande pubblico, fornendo chiavi di lettura e linguaggi, oltre che informazioni, e agendo sul senso comune. Come

osserva Schianchi (2009, p. 131): «Ogni volta che si sceglie di parlarne, chi fornisce l'informazione o realizza un reportage si deve confrontare, che lo voglia o meno, e al di là della banalità che ogni situazione è una storia a sé, con almeno due aspetti. Da una parte, con il tipo di informazione che mediamente si presenta; dall'altra, con il senso comune e i pregiudizi diffusi attorno al tema stesso. [...] qual è l'idea di disabilità che sta dietro l'informazione data?».

Attraverso l'analisi di articoli di quotidiani, si è cercato di analizzare criticamente ciò che sulla disabilità emerge nella società contemporanea: quanto e come se ne parla? Quale posizione occupa questa tematica nel dibattito pubblico?

Partendo dalle tematiche generali della disabilità ci si è soffermati sulla disabilità infantile, andando ad osservare la maturazione della cultura della disabilità oggi, quale espressione delle forze congiunte del diritto, della scienza e della sensibilità umana.

Questa indagine è stata condotta attraverso l'analisi di tre quotidiani nazionali: il *Corriere della Sera* e *Il Giornale*, entrambi con sede a Milano, e *La Repubblica* con sede a Roma. Secondo i criteri dell'Accertamento Diffusione Stampa (ADS), il *Corriere della Sera* e *La Repubblica* sono i primi quotidiani per diffusione in Italia, occupando rispettivamente il primo e il secondo posto, mentre *Il Giornale* è all'ottavo posto.

2.2 Metodologia

La metodologia di ricerca utilizzata si è basata, in principio, sull'individuazione di un archivio avente a disposizione fonti giornalistiche attendibili e complete. Tutti gli articoli sono stati classificati secondo alcuni indici, con l'intento di rendere più facile e immediata la consultazione dei loro elementi identificativi. I suddetti indici sono stati:

- Indice di appartenenza al quotidiano
- Indice per giorno di pubblicazione
- Indice sintetico per argomento
- Indice sintetico per appartenenza a tipologie tematiche
- Indice sintetico per lessico, messaggio e collocazione

Il periodo di riferimento considerato è compreso tra il 1 gennaio e il 31 maggio 2013. Cinque mesi nei quali sono state prodotte 483 stampe totali di giornali (escludendo il primo gennaio e il primo aprile), comprendenti le tre testate. Sono stati individuati e classificati gli articoli sulla disabilità secondo gli indici sopra citati. Le tre testate hanno prodotto in media 41 articoli sui temi della disabilità. In totale gli articoli selezionati sono stati 124.

L'iniziale raccolta dei dati è stata riferita a tematiche ad ampio spettro con riferimento alla disabilità e all'infanzia. Sono emersi con maggior frequenza i seguenti temi: disabilità, infanticidio, pedofilia, adozione e

diritti violati/garantiti. Analizzando ogni specifica testata giornalistica sono emersi risultati interessanti sui dati numerici in riferimento ad ogni tematica, rispetto ai mesi presi in considerazione. I dati emersi variano da una testata giornalistica all'altra. Si può osservare come *Il Giornale* affronta le tematiche in modo più uniforme rispetto alle altre due testate giornalistiche, ma è anche chiaro come il tema della disabilità nello specifico sia meno presente rispetto al *Corriere della Sera* e a *La Repubblica*.

L'indagine è proseguita con una focalizzazione su tematiche più specificamente orientate alla disabilità. Nella classificazione effettuata sono stati registrati la data di pubblicazione, il contesto sociale di riferimento, il titolo dell'articolo e l'autore, oltre un brevissimo resoconto del contenuto.

L'analisi si è poi fatta più dettagliata, andando a verificare se si trattasse di cronaca nera, rosa, giudiziaria o bianca. Identificata la tipologia di articolo, ci si è soffermati sul lessico specifico utilizzato per riferirsi alla disabilità, sul messaggio che il giornalista ha voluto trasmettere e la collocazione dell'articolo all'interno del giornale. Una particolare attenzione è stata data all'analisi di articoli focalizzati sul tema infanzia e disabilità.

2.3 Risultati

2.3.1 Dati generali: temi, lessico, messaggio

Analizzando la distribuzione mensile degli articoli sulla disabilità, nei tre quotidiani, possiamo osservare valori differenti. Su 151 numeri di quotidiani pubblicati tra gennaio e maggio 2013, ne *Il Giornale* sono presenti 16 articoli, mentre ne *La Repubblica* 29 e nel *Corriere della Sera* 25. Il giornale più sensibile alla tematica sembra essere *La Repubblica*, seguita dal *Corriere della Sera* ed infine da *Il Giornale*. La tabella 1 fornisce un quadro complessivo degli articoli pubblicati sul tema per giornale distinguendoli per tipologia di cronaca:

Tabella 1: Distribuzione degli articoli per tipologia di cronaca

Quotidiano	Cronaca Rosa	Cronaca Bianca	Cronaca Giudiziaria	Cronaca Nera	TOT.
<i>Corriere della Sera</i>	14	4	4	3	25
<i>Il Giornale</i>	2	4	5	5	16
<i>La Repubblica</i>	9	13	3	4	29

Per quanto riguarda i temi trattati, uno degli argomenti che più ricorre negli articoli analizzati riguarda i diritti, spesso violati e non garantiti, delle persone con disabilità.

Una delle tematiche che più ricorre negli articoli analizzati riguarda i diritti, spesso violati e non garantiti, delle persone con disabilità. Accanto a

questo tema, è possibile rintracciare una distinzione tra articoli dedicati alla disabilità infantile o articoli che trattano della disabilità in età adulta. La tabella 2 sintetizza i dati emersi a riguardo:

Tabella 2: Sintesi dei dati emersi su articoli della disabilità

Quotidiano	N. articoli selezionati in 5 mesi	N. articoli su infanzia e disabilità in generale	N. articoli specifici su disabilità	Articoli			
				Disabilità e Diritti		Disabilità e età	
				Garantiti	Violati	Infantile	Adulta
<i>Corriere della Sera</i>	163	38	25/38	17	8	11	14
<i>Il Giornale</i>	163	45	16/45	8	8	7	9
<i>La Repubblica</i>	163	41	29/41	20	9	13	16
TOT.	489	124	70/12	45	25	31	39

Altri temi sono il supporto della tecnologia e l'innovazione, la solidarietà e gli aiuti sociali. Sono presenti anche riferimenti alla questione delle staminali o a episodi di cronaca come il delitto Pistorius e il bambino autistico rapito e segregato in un bunker per alcuni giorni. Vi sono, inoltre, diversi articoli sulla prevenzione e consigli sulla diagnosi precoce di alcune disabilità, come i DSA o la sordità.

Passando al lessico specifico utilizzato dai giornalisti per riferirsi a persone disabili si è riscontrata una certa varietà. Trisciuzzi (1995, p. 307) ci ricorda che «la quantità e varietà di termini utilizzati per indicare l'handicappato (dai più antiche e generici come idiota, imbecille, deficiente, cretino, ai più moderni, come minorato, disabile, handicappato e portatore di handicap), indicano la difficoltà e il disagio nel definire il problema, e non solo in termini medici». Si parla di 'bambino con problemi di autismo', 'invalidi', 'handicappati', 'infermi di mente', 'persone con problemi di disabilità' e 'bambini con disturbi' ma anche di 'disabili', 'persone normali con disabilità', 'bambini down o autistici'. In tutti i quotidiani sono presenti articoli nei quali i giornalisti hanno utilizzato un lessico corretto ed adeguato, altri dove il lessico inadeguato mostra la scarsa padronanza della tematica affrontata.

È interessante anche l'analisi del messaggio trasmesso dall'articolo: un'attenzione a questo aspetto permette infatti di verificare se il messaggio che voleva essere trasmesso aveva come oggetto la disabilità o se questa era solo un espediente per arrivare ad esprimere altro. Nella maggior parte dei casi si è trattato di articoli dove la disabilità costituiva un pretesto per trasmettere un messaggio che non aveva niente a che vedere con la disabilità stessa. Per esempio ne *Il Giornale* troviamo (Figura 1):

Data di pubblicazione	5/01/2013
Titolo	Foggia, consigliere nel mirino. È caccia al Mister X con falso pass disabili
Autore	LuRo
Argomento	Uso illecito di agevolazioni del familiare disabile
Area geografica	Foggia, Italia
Tipo di cronaca	Giudiziaria
Lessico	Disabile
Messaggio	Consigliere utilizza illecitamente un pass per disabili
Collocazione	Interni, p. 12 (breve paragrafo)

Fig. 1. Esempio di codifica di articolo pubblicato sul Giornale con riferimento occasionale alla disabilità

Questo articolo testimonia l'utilizzo illecito di agevolazioni destinate a persone disabili, ma non prende minimamente in considerazione le diffusissime problematiche che invece i disabili hanno per riuscire ad aver assegnato quel parcheggio che spetta loro di diritto. Il parcheggio di cui il consigliere usufruiva illecitamente, a chi era destinato? Emerge chiaramente anche da altri articoli che si parla ben poco delle problematiche specifiche che affrontano le persone disabili, piuttosto si analizzano i fatti da altri punti di vista.

Leggendo l'articolo de *Il Giornale* codificato in Figura 2 emerge con chiarezza dalle parole del giornalista che i disabili sono idealizzati. Il senso comune etichetta le persone disabili come persone buone, oneste e impeccabili, non tenendo conto che sono persone uguali a tutte le altre, capaci di errori e sentimenti negativi. Perché sorprendersi così tanto se a compiere un delitto è stata una persona disabile? Dice bene in conclusione «a farlo santo ed eroe è il nostro conformismo, non l'handicap».

Data di pubblicazione	15/02/2013
Titolo	La leggenda (infranta) del santo corridore
Autore	Cristiano Gatti
Argomento	È pure un handicappato, come ha potuto arrivare a tanta falsità, come ha potuto speculare così sulla sua disgrazia? È il peggiore degli uomini, si è servito della nostra ingenuità della nostra soave benevolenza, per ingannarci!
Area geografica	Pretoria, Sud Africa
Tipo di cronaca	Nera
Lessico	Handicap
Messaggio	L'idea che un handicap trasformi un essere umano in un santo è una cretinata. In tal caso l'handicap sarebbe un'enorme fortuna. Invece non è così. A farlo santo ed eroe è il nostro banale conformismo, non l'handicap
Collocazione	Esteri, p. 16

Fig. 2. Esempio di codifica di articolo pubblicato sul Giornale con idealizzazione della disabilità

L'idea comune è che un disabile è una persona per nascita sfortunata, quindi obbligatoriamente buona. Schianchi ricorda (2009, pp. 16-17): «i

discorsi mediatici sul tema affrontano spesso ‘storie straordinarie’ e portano alla ribalta individui eccezionali, nuovi eroi. Magicamente, le forme di esclusione legate all’handicap sembrano scomparire dalla realtà. I disabili messi ai margini sono piuttosto invisibili: tendono a scomparire dalla nostra società per ripresentarsi sotto forma di scandalo giornalistico o di spettacolo mediatico. I disabili emarginati sono offuscati dai loro ‘compagni di sventura’ più belli, più presentabili, che non appena compaiono sullo schermo diventano personaggi, campioni di vita, dello sport. Sono i disabili ‘integrati’ [...] queste figure di campioni servono ben poco a gettar luce sull’handicap e a sensibilizzare. [...] Non si riesce quasi mai, attraverso il linguaggio mediatico, ad affrontare in maggiore profondità la loro condizione. [...] Il loro avercela fatta non soddisfa, forse, l’incessante bisogno che abbiamo di costruire normalità e di far tornare sempre i conti, perché siamo incapaci di farli con la disabilità?».

Di disabilità si parla anche in relazione a istanze di carattere amministrativo e nei programmi elettorali come emerge dagli articoli codificati in Figura 3:

Data di pubblicazione	15/01/2013
Titolo	L’Inps ritira la circolare invalidi. La pensione si calcherà senza più considerare il coniuge
Autore	Luisa Grion
Argomento	L’Inps fa marcia indietro e ritira la tanto criticata novità sugli invalidi civili
Area geografica	Roma, Italia
Tipo di cronaca	Giudiziaria
Lessico	Invalidi
Messaggio	Ritiro della circolare disabili
Collocazione	Economia, p. 22
Data di pubblicazione	12/02/2013
Titolo	Elettori e candidati, faccia a faccia sul web. Il Pd lancia ‘one to one’: domande online su evasione fiscale, disabili, immigrati
Autore	Massimo Vanni
Argomento	Tra le domande poste dagli elettori: «Buongiorno ho un figlio autistico di 16 anni, avete proposte per i disabili?». Simoni risponde: «Il fondo per la disabilità è stato annullato, sarà mia cura approfondire la questione»
Area geografica	Italia
Tipo di cronaca	Giudiziaria
Lessico	Disabili
Messaggio	Il PD Fiorentino mette in contatto via web elettori e candidati con un faccia a faccia
Collocazione	La Repubblica, Firenze, Cronaca p. 6

Fig. 3. Esempio di codifica di articolo pubblicato su *Il Giornale* con riferimento ad aspetti amministrativi e politici

Tuttavia, il vero problema è che, come già evidenziato nella prima parte di questo contributo, la questione è circondata da sentimentalismi «dall’emotività, da buoni propositi ed eventualmente da ‘micro’ azioni e provvedimenti utili e indispensabili, ma a spettro ridotto» (Schianchi, 2009, p.16).

2.3.2 Media, disabilità, infanzia

Passando a considerare nello specifico il tema della disabilità in relazione all’infanzia, si è riscontrato che non vi sono molti articoli volti a sensibilizzare, informare o avvicinare il lettore a questo ambito. Gli articoli che ne parlano lo fanno in relazione a temi diversi e posizionando l’articolo in rubriche diverse del giornale, come si può osservare in tabella 3, dove gli articoli sono stati tabulati per ciascuna testata giornalistica secondo un ordine cronologico, da gennaio a maggio 2013, proseguendo con il titolo, l’autore, il contesto di riferimento, la collocazione e il tema trattato.

Tabella 3. Articoli su infanzia e disabilità

<i>Corriere della Sera</i>					
Data di pubblicazione	Titolo articolo	Autore	Contesto di riferimento	Collocazione	Tema
3/01/2013	Bimba disabile al cinema. Posto preso, la fanno uscire	F. S.	Arezzo, Italia.	Cronaca, p. 9 trafiletto	Diritti violati
1/02/2013	Il bimbo da due giorni in ostaggio nel bunker	Guido Olimpio	Washington, Stati Uniti	Cronache, p. 19	Confronto lessicale
1/03/2013	Il bambino paralizzato alle gare di Triathlon grazie al suo fratellino. Conner corre, Cayden si fa trascinare	Claudio Arrigoni	USA	Prima pagina, rimando a cronache, p. 27	Solidarietà
9/04/2013	Arrestate mentre picchiavano l'alunno disabile	Luigi Ferrarella	Vicenza, Italia	Cronaca, p. 23	Maltrattamenti
5/05/2013	Fonzie scrive per i dislessici. «Lo ero anch'io, ma mi prendevano per pigro»	Marco Ostoni	USA	Cultura, p. 37	Sensibilizzazione

<i>La Repubblica</i>					
3/01/2013	Disabile allontanata dal cinema	M.R.	Arezzo, Italia	La Repubblica Firenze, Cronaca, p. 4	Diritti violati
3/02/2013	Nel bunker prigioniero di uno psicopatico il dramma di Ethan tiene in ansia l'America. Il bimbo malato di autismo ostaggio da sei giorni di un reduce del Vietnam	Vittorio Zucconi	Alabama, USA	L'America e le armi, p. 17	Confronto lessicale
6/03/2013	Il no della madre 'in affitto' il feto è malato, non abortisce. Rifiuta i soldi dai genitori. E l'America si divide	Massimo Vincenzi	New York	Mondo, p. 19	Diritti garantiti
7/03/2013	Bea, la bimba che diventa una statua l'appello dei genitori: aiutateci a salvarla	Ottavia Giustetti	Torino, Italia	Cronaca p.23	Solidarietà
2/03/2013	Evelina Bledans e il figlio down. «Russi, non lasciate questi bimbi»	Nicola Lombardozi	Mosca, Russia	Esteri, p. 20	Solidarietà
4/03/2013	Parole prigioniere per centomila toscani. Un gruppo di ragazzi in campo contro la dislessia: «Vi raccontiamo cos'è»	Laura Montanari	Firenze, Italia	La Repubblica Firenze, Cronaca, p. 7	Sensibilizzazione
7/04/2013	Scuola negata alla bimba non vedente l'ira della madre, interviene il ministro.	Federica Cravero	Torino, Italia	Cronaca, p. 18	Diritti negati

	Polemica a Torino. L'istituto: non ci sono posti. Profumo: iscrivetela				
Il Giornale					
1/01/2013	Rapito e rinchiuso nel bunker. L'incubo senza fine del bimbo	Luciano Gulli	Midland city, USA	Esteri, p. 12	Confronto lessicale
7/02/2013	A Torino i reparti pediatrici di terapia intensiva aperti ai genitori	Gloria Saccani Jotti	Torino, Italia	Medicina, p. 19	Diritti garantiti
2/03/2013	La vittoria della piccola Sofia. Potrà curarsi con le staminali. Dal consiglio dei ministri consenso 'in via eccezionale' a chi ha già iniziato la terapia. La mamma: «Il nostro pensiero va a tutti i bambini che restano fuori dal protocollo»	Francesca Angeli	Roma, Italia	Cronaca, p. 18	Diritti garantiti

Al di là dell'esempio considerato, si deve rilevare che il tema dei maltrattamenti è in generale piuttosto presente. Media e stampa, negli ultimi anni, hanno infatti riportato notizie allarmanti di gravi episodi riguardo maltrattamenti e sevizie all'interno delle scuole: da studenti delle scuole secondarie nei confronti di coetanei disabili, maltrattati e ripresi con telecamere dei cellulari, e addirittura trasmessi in rete, ma anche di maestre di scuola primaria e dell'infanzia nei confronti di bambini disabili.

L'articolo apparso sul *Corriere della Sera* del 9 aprile 2013 dal titolo *Arrestate mentre picchiavano l'alunno disabile* ne offre un esempio: docente e collaboratrice colte in flagranza di reato mentre maltrattavano uno studente autistico. Sempre all'ambito scolastico si riferisce anche

l'articolo pubblicato su *La Repubblica* del 4 aprile 2013 *Scuola negata alla bimba non vedente, l'ira della madre, interviene il ministro. Polemica a Torino. L'istituto: non ci sono posti. Profumo: iscrivetela*: tale negazione costituisce una chiara violazione dell' art. 34 comma 1 della Costituzionale: «La scuola è aperta a tutti».

Oltre agli articoli appena citati, nei quali vengono resi noti maltrattamenti e ingiustizie, si registrano anche articoli nei quali la sensibilizzazione, la solidarietà e la garanzia dei diritti sono in primo piano. Si pensi alla storia dei fratellini Conner e Cayden, che partecipano alle gare di Triathlon grazie all'amore fraterno: Conner corre e Cayden si fa trascinare. Oppure alla storia di Bea, bimba colpita da una rara malattia paralizzante, che i genitori cercano di salvare con appelli di aiuto su internet, o alle storie personali di madri di figli con disabilità che si battono per i diritti dei propri figli. Non mancano poi articoli incentrati nei quali si fa informazione riguardo ad accorgimenti per prevedere disabilità uditive e offrire strategie per affrontare i problemi dei DSA.

2.4 Oltre il cartaceo: esempi di buone pratiche

Insieme agli articoli distribuiti a mezzo stampa, vale la pena considerare anche due prodotti multimediali, ossia i portali del *Corriere della Sera* e de *La Repubblica*. Il *Corriere.it* dal 2012 ha inaugurato il primo blog in assoluto dedicato alle persone disabili: *InVisibili*. Sono Alessandro Cannavò e Luigi Ripamonti che, dopo aver coltivato a lungo l'idea, hanno dato vita a questo blog molto popolare (si parla di 200 mila pagine visitate ogni mese). Nell'articolo di Paolo Foschini *Paralimpiadi, film e ora il web. Persone (normali) con disabilità. In Italia sono 4 milioni. E chiedono: «invalidi a chi?»* leggiamo: «*InVisibili* era nato all'interno del canale *Disabilità* del *Corriere Salute*. Oggi è diventato un punto di riferimento non solo per dar voce a chi vuole raccontare la sua storia o denunciare una situazione, ma per confrontare idee, proposte, opinioni, valutazioni su tecnologie: cercando di 'evitare i pietismi e stando invece sui fatti - insiste Cannavò- perché questo è ciò che più di ogni altra cosa favorisce una cultura della parità tra cittadini'» (*Corriere della Sera*, art. 4/3/2013, Cronaca, p. 26).

Si tratta di un contributo significativo di sensibilizzazione sociale sulla tematica della disabilità: è il primo blog, con larga accessibilità, che si propone di affrontare la tematica della disabilità in tutte le sue sfaccettature, offrendo uno spazio per il confronto, la riflessione, la condivisione di storie di vita.

È possibile leggere nella presentazione del Blog: «Il blog *InVisibili* si presenta dal nome: denuncia una condizione nella quale troppo spesso vive chi ha a che fare con una disabilità. L'obiettivo del blog è cambiare questa situazione: innanzitutto parlandone, nel modo più chiaro e sereno possibile. Discutendo idee, proposte, progetti per mettere i disabili in

condizione di vivere e confrontarsi alla pari. E nello stesso tempo per offrire alla società le risorse dei disabili. Non vorremmo che lo spazio venisse occupato dalla compassione o, peggio, dalla pietà. Sono atteggiamenti inutili in un Paese che dovrebbe sforzarsi di eliminare qualsiasi tipo di discriminazione. Vorremmo che insieme si stigmatizzassero i comportamenti sbagliati e si trovassero soluzioni dettate dal rispetto dell'individuo ma anche dal buon senso. Chi non sta abitualmente accanto a persone con handicap, fisico o mentale, non conosce le difficoltà quotidiane che queste devono affrontare. E le enormi fatiche di chi le aiuta e le sostiene. Probabilmente non è insensibilità, è semplicemente ignoranza. Al pari del canale *Disabilità* di *Corriere Salute*, questo blog ha le caratteristiche per 'intendersi' con i vari software di cui i disabili possono dotarsi per ovviare alla loro specifica limitazione [...] È tempo di portare allo scoperto quello che è restato per troppo tempo nascosto. O meglio Invisibile» (<http://invisibili.corriere.it/descrizione>).

Oltre a quello proposto dal *Corriere della Sera*, anche il portale de *La Repubblica* sembra uno dei più attivi a riguardo.

Questi spazi multimediali permettono alle persone disabili e non di trattare tematiche che per la società sono un tabù (come quella del sesso), di cercare e dare un sostegno morale a chi vive la medesima quotidianità (sentimenti), di essere aggiornati sulle nuove normative in vigore, di prendere consapevolezza su alcuni diritti e agevolazioni (leggi e pubblica Amministrazione; diritti), di parlare di sport, viaggi, lavoro e cultura, di sostenersi, confrontarsi e poter fare affidamento su una comunità virtuale che permette di dire la propria ma anche semplicemente di partecipare passivamente. È uno spazio aperto a tutti, a tutte le persone che vogliono 'affacciarsi nel mondo degli *InVisibili*'. Maggiori sono le opportunità di confrontarsi con strumenti e modalità diversi a una realtà lontana dal nostro vivere quotidiano, più il nostro ragionare, sia quello riflessivo che quello istintivo, può diventare raffinato ed allontanarsi degli stereotipi.

3. Osservazioni conclusive

Se la letteratura sulle potenzialità pedagogiche dei media nei processi formativi, specie in ambito didattico, è già ricca di contributi ampi e significativi, lo studio del ruolo dei media nei processi di costruzione sociale delle rappresentazioni della disabilità è ancora agli inizi, soprattutto se si considera la pubblicistica e, in particolare, il modo in cui la pubblicistica contemporanea tratta il tema della disabilità in rapporto all'infanzia. Su questo aspetto si è soffermata l'indagine qui presentata.

Come noto, l'infanzia dei bambini disabili è stata oggetto di grandi cambiamenti e mutamenti storici. Dal mondo antico ai giorni nostri molte cose sono cambiate nel modo di considerarla, studiarla, sostenerla, garantirne i diritti. Oggi i media possono essere visti come strumenti utili

per sensibilizzare il grande pubblico su certe tematiche, ma spesso, come abbiamo visto, non si riscontra una sufficiente maturità culturale sulla disabilità: se ne parla molto di più rispetto al passato, ma solitamente le modalità con cui se ne parla non sono adeguate. Il linguaggio utilizzato da molti giornalisti e i messaggi che in molti casi vengono trasmessi attraverso gli articoli ancora rivelano pregiudizio e ignoranza sull'argomento. Ma il XXI secolo è anche il secolo in cui l'attenzione verso la tutela dei diritti dei bambini, e quindi dei bambini disabili, si è fatta più marcata. Esistono molte forme associazionistiche volte alla sensibilizzazione sulla disabilità in generale e su quella infantile nello specifico; forze congiunte provenienti dal mondo del diritto a quello della scienza si sono impegnate sul piano sociale e umano al fine del raggiungimento della parità dei diritti.

Tuttavia, l'ideologia e il riconoscimento teorico dei diritti dell'infanzia, da sole, non riescono a cambiare radicalmente le pratiche sociali. È dunque necessario modificare l'ambiente culturale e sociale, emancipandolo da modelli e tradizioni ormai del tutto estranee al mondo contemporaneo. «Anche il nostro secolo, pur con tutte le sue campagne di difesa dell'infanzia, non ha cancellato antiche forme di violenza e, anzi, ne ha prodotto delle nuove. Nuove forme di sfruttamento e nuove forme di abbandono. [...] anche la stessa pubblicità è una forma di sfruttamento: uno sfruttamento dell'immagine del bambino» (Trisciuzzi e Cambi, 1989, p. 131).

L'analisi condotta sui quotidiani e le riflessioni qui proposte hanno evidenziato come ancora oggi l'infanzia, specie quella disabile, non sia pienamente rispettata. In particolare, per quanto riguarda l'infanzia disabile, si è riscontrato che di essa si parla molto poco e quando se ne parla lo si fa con strumenti lessicali e competenze specifiche spesso inadeguate. Questa tendenza all'utilizzo disattento e casuale di termini legati alla disabilità da parte dei giornalisti rischia di promuovere nei lettori un utilizzo inappropriato della terminologia alimentando l'impiego di un lessico stereotipato.

Si parla di bambini disabili solo come mezzo per creare nel pubblico sentimenti di circostanza. Riteniamo che al contrario un medium come il giornale dovrebbe prestare particolare attenzione al lessico utilizzato e ai messaggi trasmessi: data la posizione privilegiata che i giornali occupano come strumenti di informazione dovrebbero promuovere nel pubblico fruitore un uso consapevole del lessico e affrontare con le tematiche legate disabilità con maggiore professionalità, dato che esiste una normativa che delinea a riguardo un lessico specifico. I media, se ben utilizzati per raggiungere obiettivi alti di sensibilizzazione, possono essere uno strumento di grande utilità. Ne sono una conferma gli esempi riportati di blog, come gli *InVisibili*, che offrono l'opportunità a migliaia di persone,

disabili e non, di confrontarsi, comunicare, scambiare idee e tutelare i propri diritti.

Bibliografia

- Besio S. (2005), *Tecnologie assistive per la disabilità*, Lecce, Pensa Multimedia.
- Besio S. e Roncarolo F. (1996), *L'handicap dei media. Disabili e disabilità nell'offerta televisiva*, Roma, Rai.
- Bocci F. (2004), *Cinema e autismo. Una breve riflessione sulla rappresentazione mediata del sé e dell'altro*. In D. Iannotta (a cura di), *Pensare la differenza. Incontri*, Torino, Effatà.
- Bocci F. (2005), *Letteratura, cinema e pedagogia*, Roma, Monolite.
- Bocci F. (2006), *Una tv per crescere. Esperienza televisiva, apprendimento e disabilità*, Assisi, Cittadella.
- Boffo V., Falconi S., Zappaterra T. (a cura di) (2012), *Per una formazione al lavoro. Le sfide della disabilità adulta*, Firenze, Firenze University Press.
- Calvani A. (2012), *Per un'istruzione evidence based. Analisi teorico-metodologica internazionale sulle didattiche efficaci e inclusive*, Erickson, Trento.
- Canevaro A. (2006), *Le logiche del confine e del pensiero*, Erickson, Trento.
- Carr N. (2011), *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Milano, Raffaello Cortina.
- Cottini L. e Morganti A. (2013), *Evidence based education and special education: a possible dialogue*, «Italian Journal of Special Education for Inclusion», n. 1, pp. 65-82.
- Dehaene S. (2009), *I neuroni della lettura*, Milano, Raffaello Cortina.
- de Anna L., Covelli A. (2013), *Disabilità e identità nella rappresentazione dei media*. In Mura A., Zurru A. L. (a cura di), *Identità, soggettività e disabilità*, Milano, Franco Angeli, pp. 85-104.
- d'Alonzo L. (2006), *Pedagogia speciale. Per preparare alla vita*, Brescia, La Scuola.
- d'Alonzo L. (2012), *Come fare per gestire la classe nella pratica didattica*, Giunti, Firenze.
- Errani A. (2009), *I riflettori possono accecare, una luce distribuita consente di vedere meglio*, «L'Integrazione scolastica e sociale», n. 2, pp. 121-126.
- Fogarolo F. (a cura di) (2012), *Il computer di sostegno*, Trento, Erickson.
- Fratini C. (1997), *Handicap e marginalità sociale*. In S. Ulivieri (a cura di), *L'educazione e i marginali*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 117-145.
- Medeghini R. (2013), *Il linguaggio come problema*. In Medeghini R. et al., *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, Trento, Erickson, pp. 53-88.
- Pavone M. (2010), *Dall'esclusione all'inclusione*, Milano, Mondadori.
- Plaisance E. (2009), *Autrement Capables*, Paris, Editions Autrement.
- Schianchi M. (2009), *La terza Nazione del Mondo. I disabili tra pregiudizio e realtà*, Milano, Feltrinelli.
- Trisciuzzi L. (1995), *L'educazione degli svantaggiati in Italia dal 1900*. In B. Vertecchi (a cura di), *Il secolo della scuola. L'educazione nel Novecento*, Firenze, La Nuova Italia, pp. 307-312.
- Trisciuzzi L., Cambi F. (1989), *L'infanzia nella società moderna. Dalla scoperta alla scomparsa*, Roma, Editori Riuniti.

- Zappaterra T. (2012), *La lettura non è un ostacolo. Scuola e DSA*, Pisa, Edizioni ETS.
- WHO (1980), *International Classification of Impairments, Disabilities, and Handicaps*, Geneva, World Health Organization.
- WHO (2001), *International Classification on Functioning of Disability and Health*, Geneva, WHO Press.